

PAROLE di VITA

Anno LXVIII n° 4

Luglio

Agosto

2023

Rivista bimestrale dell'Associazione Biblica Italiana

L'APOCALITTICA NEL NUOVO TESTAMENTO



DIREZIONE

Direttrice: Annalisa Guida (Napoli)

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Dionisio Candido (Siracusa)
Laura Invernizzi (Milano)
Paolo Mascilongo (Piacenza)
Mirko Montaguti (Rimini)
Marcello Panzanini (Ferrara)
Ombretta Pettigiani (Assisi)
Alessandro Pilo (Sassari)
Sebastiano Pinto (Bari)
Donatella Sciacola (Roma)
Giacomo Violi (Modena)

EDITORE

Editrice Queriniana
Via E. Ferri, 75 - 25123 Brescia
Tel. 030 2306925 - WhatsApp 329 1047520
info@queriniana.it - abbonamenti@queriniana.it

ABBONAMENTO ANNO 2023

Abbonamento cartaceo: Italia € 37,00
Europa e Mediterraneo € 66,00
Paesi extraeuropei € 82,00

Abbonamento digitale € 28,00

Abbonamento cartaceo + digitale € 50,00

Per abbonarsi:

- Carta di credito o PayPal: www.queriniana.it/abbonamenti
- CCP 346254 intestato a Editrice Queriniana
Via Ferri 75 - 25123 Brescia
- bonifico bancario intestato a
Congr. Sacra Famiglia di Nazareth - Editrice Queriniana
Via Ferri, 75 - 25123 Brescia - BPER Banca
IBAN: IT4220538711210000042678879
BIC/SWIFT: BPMOIT22XXX

Fascicolo singolo e fascicolo arretrato: cartaceo € 8,00
digitale € 6,50 (acquistabile su www.libreriadelsanto.it)

Autorizzazione: Tribunale di Brescia N. 28/2015, 22-12-2015
Direttore responsabile: Vittorino Gatti
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in a.p. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/2004, n. 46), art. 1, comma 1 - LO/BS
1° semestre 2023



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana
ISSN 0031-2398

www.queriniana.it/parole-di-vita



Stampa:
Tiber S.p.A.
Rodengo Saiano - BS

EDITORIALE

Il percorso fin qui svolto attraverso i primi tre fascicoli dell'annata 2023 ha provato a mettere in evidenza qualità e peculiarità della letteratura apocalittica biblica ed extrabiblica, invitando i lettori di *Parole di Vita* a una riscoperta della sua originalità e del suo carattere provocatorio rispetto agli interrogativi e atteggiamenti della (post)modernità. La visione apocalittica del mondo è essenziale, del resto, per capire tanta parte del Nuovo Testamento, non solo il suo ultimo libro nell'ordine canonico che ha dato il nome al genere (e al quale sarà dedicato il prossimo fascicolo in forma monografica).

Se pensiamo ad alcuni tratti tipici dell'apocalittica quali già evidenziatisi nei fascicoli precedenti, come la consapevolezza dell'esistenza di forze spirituali con il potere di influenzare le realtà terrene oppure l'affermazione della piena sovranità di Dio sulle potenze che sembrano sfidarlo; se ricordiamo una certa visione dualistica che dipinge il cosmo come campo di battaglia tra forze del bene e forze del male, sotto il controllo divino; se richiamiamo alla memoria il senso di impotenza di tanti uomini e donne verso la possibilità di riscattare la storia presente, con la conseguente proiezione delle proprie speranze verso un futuro e definitivo intervento di Dio; se, ancora, pensiamo a tematiche quali le rivelazioni celesti, l'escatologia, il messianismo, ecco che nella nostra mente si affollano tante pagine più o meno note del Nuovo Testamento che forse non avremmo ascritto, almeno in prima battuta, al genere apocalittico.

Alcune di queste le ripercorreremo insieme ai nostri autori: i detti sul Figlio dell'uomo in cui i tratti di potere e autorità tipici della figura danielica si sovrappongono a dimensioni proprie dell'esperienza terrena di Gesù, come la sofferenza (*Mirko Montaguti*); le cosiddette "apocalissi sinottiche", ossia quel lungo discorso escatologico presente in *Matteo, Marco e Luca* subito prima del

SOMMARIO

L'APOCALITTICA

NEL NUOVO TESTAMENTO

racconto della passione in cui immagini e simboli apocalittici si colorano di una forte impronta cristologica (Paolo Mascilongo); diversi passaggi del quarto vangelo sull'«ora» della glorificazione di Gesù e la vita eterna (Alessandro Cavicchia); alcuni brani dell'epistolario paolino autentico sul tema della risurrezione personale: la *Prima lettera ai Tessalonicesi* e la *Prima lettera ai Corinzi* (Andrea Albertin); testi deutero-paolini che rispondono agli interrogativi sulla manifestazione storica del male e devono ribadire la credibilità della *parusia* di Cristo, come la *Seconda lettera ai Tessalonicesi* (Giacomo Violi) e la *Seconda lettera di Pietro*, insieme alla lettera cattolica di *Giuda* (Michele Mazzeo). Il confronto con la letteratura apocalittica extrabiblica proseguirà, invece, con la presentazione degli *Oracoli sibillini* (Piero Capelli).

La chiave di volta dell'apocalittica neotestamentaria è certamente la figura di Cristo, non solo con la sua predicazione, ma soprattutto con il paradosso della sua croce e inaudita risurrezione, che inaugurerà anche il tempo dell'attesa del suo ritorno, stravolgendo così, nei suoi seguaci, il senso stesso del presente e della storia.

Nell'oggi di un mondo post-moderno e altresì post-cristiano, che percepisce la temporalità come – insieme – accelerata e contratta e intravede diffusi segni della fine, preludio di una catastrofe imminente, lo sguardo cristiano, pur non negando la fragilità presente, scorge l'operare silenzioso e generativo dello Spirito e vede nell'incontro con Cristo una prospettiva di speranza e compimento (Antonio Bergamo).

Riscoprire, anche immersi nei segni della fine, il fine ultimo dell'esistenza umana come essere in Cristo con Dio: così l'apocalittica cristiana riapre il senso della storia alla fecondità.

Annalisa Guida

<i>Editoriale</i>	2
<i>Mirko Montagui</i>	
GESÙ CRISTO: UN FIGLIO D'UOMO O IL FIGLIO DELL'UOMO?	4
<i>Paolo Mascilongo</i>	
L'APOCALITTICA NEI VANGELI SINOTTICI	9
<i>Alessandro Cavicchia</i>	
ESCATOLOGIA E APOCALITTICA NEL VANGELO SECONDO GIOVANNI	15
<i>Andrea Albertin</i>	
RISORGEREMO? TUTTI? APOCALITTICA E RISURREZIONE DEI MORTI IN PAOLO	20
<i>Giacomo Violi</i>	
«IL MISTERO DELL'INIQUITÀ». LA PICCOLA APOCALISSE DI 2 TS 2,1-12	26
<i>Michele Mazzeo</i>	
LA SECONDA VENUTA DEL SIGNORE: LETTERA DI GIUDA E 2 PT 3,3-13	31
<i>Piero Capelli</i>	
LE SIBILLE E GLI ORACOLI SIBILLINI	36
<i>Antonio Bergamo</i>	
POST-MODERNITÀ E APOCALITTICA	41
<hr/>	
BIBBIA E SCUOLA	
<i>Marco Tibaldi</i>	
I romanzi apocalittici: <i>L'ultimo uomo</i> di Mary Shelley	46
PER SAPERNE DI PIÙ	
<i>Marcello Panzanini</i>	
<i>Il discorso sulle dieci vergini</i> di Agostino d'Ippona	50
RILETTURE	
<i>Valeria Poletti</i>	
Il cinema post-apocalittico dopo l'11 settembre	53
APOSTOLATO BIBLICO	
<i>Fabio Pizzitola</i>	
Parola e sinodalità. I cantieri di Betania: la casa	55
VETRINA BIBLICA	56
ARTE	
<i>Marcello Panzanini</i>	
Aprire la porta con lo sguardo: <i>Le vergini sagge</i> e <i>le vergini stolte</i> di Peter von Cornelius	59

Inserto staccabile
INCONTRO PER I COMPONENTI
DEL GRUPPO BIBLICO PARROCCHIALE

Alessandro Pilo

Sardi: vigilare senza dare nulla per scontato

LE SIBILLE E GLI ORACOLI SIBILLINI

di Piero Capelli



Sibilla Agrippa (seconda metà XV secolo). Ferrara, Museo di Casa Romei.

Nel mondo greco e romano avevano appellativo di sibille (parola di etimo oscuro) diverse figure di donne, più mitiche che reali, che venivano invasate dallo spirito della divinità e profetavano in estasi. Nel I secolo a.C. l'erudito romano Varrone (citato in Lattanzio, *Istituzioni divine*, 1,6,8-12) ne contava dieci, dislocate in luoghi diversi del mondo antico: era famosa quella Cumana, di cui Virgilio parla diffusamente nel III e nel VI libro dell'*Eneide*. Nel tempio di Giove sul Campidoglio, e poi in quello di Apollo sul Palatino, si custodivano tre *Libri Sibyllini* che solo i *quindecemviri sacris faciundis*, uno speciale collegio sacerdotale, potevano consultare su decreto del Senato a scopo divinatorio quando si manifestavano portenti naturali ritenuti infausti o gravi rischi per lo Stato. All'inizio del V secolo, compiuta la cristianizzazione dell'impero romano, i *Libri Sibyllini* furono dati alle fiamme per ordine di Stilicone, ma erano in circolazione molti altri testi oracolari attribuiti alle sibille, e tra questi anche diverse profezie ebraiche e cristiane. Nel I secolo a.C. lo scrittore Alessandro Poliistore aveva menzionato una sibilla ebraica, cui nel II secolo d.C. un altro erudito, Pausania, attribuiva il nome di Sabbe (*Guida della Grecia*, 10,12,9); in fonti più tarde essa è chiamata Sambethe, ed entrambi i nomi sembrano da ricollegarsi al sabato, la cui osservanza era per i pagani il tratto più caratteristico e sorprendente della religione ebraica.

Nella tarda Antichità diversi dei testi oracolari ebraici e cristiani in greco attribuiti alle sibille confluirono in una raccolta detta *Oracoli sibillini*, che comprende dodici libri (numerati dal I all'VIII e dall'XI al XIV) per un totale di 4230 versi esametri, modellati sullo stile classico-arcaico di Omero ed Esiodo, ma ricchi di elementi tipici del greco ellenistico detto di *koinè*. Alcuni altri frammenti sono poi tramandati da autori cristiani. Per la maggior parte si tratta di testi cristiani assai eterogenei per contenuto, origine e datazione: li si ritiene composti nei secoli dal II a.C. al VI d.C.; vi sono incorporati anche diversi testi oracolari pagani ed ebraici, mentre i libri III, IV e V sono di origine ebraica, con sporadiche e minime interpolazioni cristiane¹. Già nel II secolo autori cristiani come Clemente Alessandrino (*Stromati* 5,14,108,6; *Protrettico* 6,71,4; 8,77,2) e Teofilo di Antiochia (*Ad Autolico* 2,9) citavano la sibilla addirittura sullo stesso piano dei profeti dell'Antico Testamento, e le citazioni dai testi sibillini abbondano negli apologeti e negli altri padri della chiesa (soprattutto nelle *Istituzioni divine* di Lattanzio, IV secolo) per rendere più accettabile per i pagani la predicazione dell'unicità di Dio e delle altre verità del cristianesimo.

¹ Traduzione italiana dell'intera raccolta, con introduzione e note, in M. MONACA (ed.), *Oracoli Sibillini*, Città Nuova, Roma 2008.

La fama e la fortuna delle sibille perdurarono attraverso la tarda Antichità e il Medioevo fino all'Età moderna, quando, nella serie di affreschi detta dei *Veggenti* nella Cappella Sistina (1508-1512), Michelangelo le raffigurava insieme con i profeti della Bibbia ebraica, a significare che la rivelazione di Cristo su cui si fondava la chiesa era stata rivolta fin dagli inizi tanto agli Israeliti quanto ai gentili.

Il libro III degli Oracoli sibillini ebraici

La struttura quadripartita

Il libro III si può ripartire in quattro sezioni². Nella prima sezione (vv. 1-96) la sibilla, lamentandosi di dover cedere all'estenuante invasamento profetico, elenca gli attributi e le azioni dell'unico Dio e si scaglia contro i culti idolatrici e zoolatrici e il malcostume dei pagani. Segue una compilazione di oracoli escatologici riferiti a «quando Roma regnerà anche sull'Egitto», che preannunciano a partire da allora l'avvento del «regno grandissimo del Re immortale» (vv. 46-48), la distruzione del mondo in una «cateratta di fuoco violento» (v. 84) e il giudizio divino finale.

La seconda sezione (vv. 97-349) si apre con l'episodio della torre di Babele, seguito dall'esposizione del mito dei Titani, e poi da un elenco di regni che si succederanno, da quello d'Egitto fino a quello di Roma. Una seconda lista di regni culmina ancora con il dominio di Roma e poi con quello di un «re d'Egitto, che sarà greco di stirpe» (probabilmente un Tolomeo, il VI o l'VIII), sotto cui il «popolo del gran Dio» prospererà e sarà guida per tutti gli uomini. La sezione si conclude con un compendio della storia d'Israele, con la promessa di un nuovo tempio (v. 294) e con vari oracoli di sventura rivolti soprattutto a Babilonia e all'Egitto.

La terza sezione (vv. 350-488) consiste di una serie di diversi oracoli, tra i quali si profetizza la sventura di Roma, di varie isole e città d'Asia Minore, dell'Italia intera e di Cartagine.

Nella quarta e ultima sezione (vv. 489-829) a diversi oracoli e invocazioni rivolti a varie nazioni del Mediterraneo – specialmente contro la Grecia, che dovrà convertirsi a offrire olocausti al «tempio del gran Dio» per sfuggire a molte sventure – si alterna una descrizione degli eventi che condurranno al giudizio finale di Dio («con la guerra e con la spada, col fuoco e con la pioggia torrenziale») contro i gentili che non hanno riconosciuto la sua Legge e hanno attaccato il suo tempio. Segno dell'imminenza della fine dei tempi saranno portenti naturali e «nella nube... una battaglia di fanti e di cavalieri» (v. 805). Seguiranno un'era di pace e prosperità e il promesso regno eterno, descritto in termini di irenismo universale mutuati dalla visione isaiana del germoglio di Isse (Is 11), in cui tutte le genti porteranno offerte al «tempio del gran Dio», sempre i «profeti del gran Dio» saranno «i giudici e i re giusti dei mortali» e «ricchezza giusta sarà fra gli uomini».

ORACOLI SIBILLINI III, 1-10

O celeste, Tonante dall'alto, [beato], ti supplico: concedi un po' di riposo a me che dico la verità intera, poiché il mio cuore è affranto. Come mai di nuovo mi palpita il cuore e l'animo battuto da una sferza è costretto a palesare a tutti la voce che mi risuona dentro? Su, annuncerò dunque ancora una volta tutto ciò che Dio mi costringe a render noto agli uomini: «O uomini che avete nel vostro aspetto una forma creata da Dio [a sua somiglianza], perché errate vanamente e non andate per la retta via ricordandovi sempre del Creatore immortale?».

² L. ROSSO UBIGLI, *Oracoli Sibillini. Libro III*, in P. SACCHI (ed.), *Apocrifi dell'Antico Testamento*, III, Paideia, Brescia 1999, 383-458, qui 394-399. Citerò il libro III in questa traduzione.

L'Immortale imporrà a tutti gli uomini rovina e morte e sofferenze e gemiti e guerra e pestilenza e lutti lacrimosi. Perché essi non vollero onorare santamente l'immortale Genitore di tutti gli uomini, ma onorarono immagini prestando culto a statue che i mortali stessi getteranno via, nascondendole per vergogna nelle fenditure delle rupi.

Origine, autore e temi principali

I riferimenti al «re d'Egitto», l'insistenza sull'unicità di Dio e la polemica contro i culti zoolatrici sembrano indicare un'origine egiziana del libro nella sua redazione finale, che la maggior parte degli studiosi data-no tra il II e il I secolo a.C. Se, però, il terremoto di Cipro a cui allude il v. 457 è quello del 77 d.C., allora la redazione finale sarebbe più recente e i ripetuti riferimenti agli attacchi dei gentili contro il tempio (vv. 294; 665-666; 688) potrebbero alludere alla sua distruzione per opera dei Romani nel 70 d.C.

L'autore della forma finale del libro era evidentemente un personaggio colto, cui erano familiari sia la tradizione ebraica sia quella ellenistica. Dalla filosofia stoica diffusa all'epoca egli mutuava la concezione pre-deterministica che la storia si svolga secondo una successione di eventi pre-ordinata da Dio (vv. 568-572; cfr. anche il predeterminismo della *Regola della Comunità* di Qumran, per esempio in IQS 11,9-11) e l'idea della distruzione del mondo nel fuoco (che gli stoici chiamavano *ekpirosi* e concepivano come un fenomeno naturale ciclico, mentre nella sua declinazione ebraico-ellenistica divenne un evento escatologico unico nello sviluppo lineare della storia; cfr. il libro IV degli *Oracoli sibillini* e 2 Pt 3,10). Il mito dei Titani viene spiegato evemeristicamente facendo di Crono, Titano e Giapeto semplicemente i «primi fra gli uomini mortali» e identificandoli con i tre figli di Noè (vv. 111-116); così anche la figura della sibilla viene ebraizzata identificandola come «nuora e consanguinea» di Noè (v. 827).

Questo tipo di confronto tra cultura ebraica e cultura pagana era comune anche ad altri intellettuali ebrei della diaspora egiziana, come Filone Alessandrino o l'autore del libro della *Sapienza* (cfr. per esempio Sap 14,15-20, che spiega gli idoli come originarie rappresentazioni di esseri umani defunti o lontani). Nel libro III degli *Oracoli sibillini*, tuttavia, un caposaldo della cultura pagana come Omero viene chiamato «scrittore mendace» e le sue divinità vengono definite «false sembianze di mortali dal cranio vuoto» (vv. 419-432). Sul piano più strettamente religioso, ai culti idolatrici e zoolatrici e al malcostume dei pagani il libro contrappone drasticamente la «stirpe santa di uomini pii» la cui vita si fonda sulla «santa Legge del Dio immortale». Fu per essere caduti in idolatria che gli israeliti vennero puniti con l'esilio in Babilonia (vv. 265-277). I pagani saranno castigati a loro volta da Dio per non avere vissuto secondo la Legge (vv. 597-600; 686-687); vengono stigmatizzati anche per la loro cupidigia (vv. 235-245) e per la fraudolenta pratica dell'astrologia e della divinazione (vv. 221-228), ed esortati a convertirsi al vero Dio per ottenerne la misericordia (vv. 624-628).

Della Legge ebraica, poi, i precetti su cui il libro più insiste per contrapposizione al paganesimo sono il monoteismo assoluto, l'onore dovuto a Dio e in subordine ai genitori (v. 594), la pratica del culto sacrificale (vv. 564-567; 575-579; 626-627) e le proibizioni dell'idolatria, dell'abbandono e/o uccisione della prole (v. 765), dell'adulterio e dell'omosessualità maschile (vv. 185-186; 764).

All'interesse tipico dell'apocalittica ebraica per la periodizzazione della storia in prospettiva escatologica (la successione dei regni che condurrà all'era messianica e alla fine dei tempi, motivo già presente in *Daniele*) non si accompagna in questo libro III alcuna precisa concezione di risurrezione né di vita eterna (come invece nel libro IV).

Il libro IV degli Oracoli sibillini ebraici

Dopo un'apostrofe che indirizza il messaggio oracolare al «popolo dell'Asia vanagloriosa e dell'Europa»³, il libro IV degli *Oracoli sibillini* si articola in cinque parti.

Nella prima si ha una descrizione celebrativa dell'incommensurabile grandezza di Dio, padrone di ogni cosa, che ha donato la vita sulla terra e la profezia (vv. 4-23); segue il preannunzio della profezia che costituirà la parte maggiore del libro. La seconda sezione si compone di un'esortazione alla *pietas* e una presentazione della retribuzione oltremondana (vv. 24-46). La terza parte comprende una rivisitazione della storia del genere umano, divisa in dieci generazioni (sei di predominio degli Assiri, due dei Medi, una dei Persiani, e una dapprima dei Greci e poi degli «italici»); che questa scansione della storia sia giunta al termine è provato dai continui cataclismi naturali e guerre e dal ritorno di Nerone redivivo, ma soprattutto dalle persecuzioni contro i «pii», ossia gli ebrei di Gerusalemme. A queste persecuzioni Dio, infine, reagirà distruggendo il mondo nel fuoco; a ciò faranno seguito una nuova creazione, la risurrezione dei morti (vv. 181-182) e il giudizio finale, con il quale gli empî saranno condannati a una sotterranea geenna di fuoco, mentre per i pii la terra diverrà un luogo di beatitudine eterna (vv. 47-161). Attiviamo così alla quarta parte, dove trova spazio un'ulteriore esortazione alla devozione, nella speranza di stornare le devastazioni preconizzate nella parte precedente (vv. 162-173). Infine, nella quinta sezione, si spiega che tali devastazioni avverranno comunque e saranno seguite dalla risurrezione dei morti, dal giudizio e dalla retribuzione eterna (vv. 174-192).

L'oracolo è idealmente pronunciato all'inizio della successione delle dieci generazioni (v. 46), un modello letterario di periodizzazione della storia in prospettiva escatologica al quale qui si sovrappone anche lo stesso schema di successione di quattro imperi che soggiace all'immagine della statua di quattro materiali diversi nel sogno di Nabucodonosor in *Dn* 2⁴. Per progressivo aggiornamento del modello al succedersi di nuove dominazioni, qui il quarto periodo è diviso fra due regni in modo da includervi anche Roma. Tra molti riferimenti a eventi storici e catastrofi naturali, il testo reca la prima testimonianza letteraria dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. (vv. 130-136) e menziona il ritorno di Nerone redivivo da

ORACOLI SIBILLINI IV, 22-30

Tu, popolo, ascolta tutte le parole della Sibilla che dalla santa bocca versa una voce veridica. Felici tra gli uomini saranno sulla terra quelli che veramente amano benedicendo, Dio grande, prima di mangiare e di bere, avendo fede negli atti di pietà; quelli che, vedendo tutti i templi e gli altari, le volgari immagini fatte di pietre insensibili, contaminate dal sangue di animali, e da sacrifici di quadrupedi, negheranno; e avranno gli sguardi fissi nella gran gloria dell'unico Dio.

³ Citerò il testo secondo la traduzione di P. CAPELLI, *Oracoli Sibillini. Libro IV*, in P. SACCHI (ed.), *Apocrifi dell'Antico Testamento*, III, cit., 459-485.

⁴ A. MOMIGLIANO, *Daniele e la teoria greca della successione degli imperi*, in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*, s. VIII, 35 (1980) 157-162.

**ORACOLI SIBILLINI
IV, 164.172-181**

O stolti mortali, non spingete Dio grande all'ira che prende molte forme. [...] Se amando l'empietà accoglierete con orecchie mal disposte tutte queste parole, vi sarà su tutto il mondo il fuoco, con grandissimo segnale di spada e tromba, insieme al levar del sole: tutto il mondo udrà il rimbombo e l'eco potente. Egli brucerà tutta la terra, distruggerà tutto il genere umano, e tutte le città, e anche i fiumi e il mare: brucerà ogni cosa e rimarrà la cenere calda. Ma quando tutto sia diventato polvere e cenere [...], Dio stesso darà di nuovo forma alle ossa e alle ceneri degli uomini.

oltre l'Eufrate (vv. 137-139): si tratta con ogni verosimiglianza di un impostore che sappiamo essersi manifestato durante il regno di Tito (79-81 d.C.). Il libro deve quindi essere stato composto poco dopo questi eventi, probabilmente presso la diaspora dell'Asia Minore, di cui nel testo vengono menzionate numerose località.

Il libro IV degli *Oracoli sibillini* si propone di rispondere al bisogno di individuare e predicare una direzione provvidenziale nella tormentata storia recente di Israele e nel suo prossimo futuro. Nonostante le apparenze, Dio non si è ritirato dalla scena della storia: l'inosservanza religiosa da parte degli ebrei, e l'«empietà» e la persecuzione degli ebrei da parte dei pagani, non cessano di suscitare la sua ira distruttrice (vv. 159-161). Da questa i pagani persecutori non avranno scampo, mentre gli ebrei potranno placarla se praticheranno giustamente la «religione [...] veneranda» dei «pii», che comprende l'incondizionata avversione per l'idolatria (vv. 4-9; 27-32), la recitazione di una benedizione prima dei pasti (vv. 25-26), la condanna dell'adulterio e dei matrimoni con i gentili (v. 33), la pratica di lavacri di purificazione (v. 165) e la recitazione di benedizioni (o, secondo un'altra interpretazione, l'elargizione di elemosine: v. 167). È da notare che, ben diversamente dal libro III, qui si legge una decisa riprovazione dei sacrifici di animali (vv. 24-34), che sembra riferita a tutti i culti sacrificali, compreso quindi quello che era stato praticato nel tempio distrutto: questo è quindi il primo tentativo posteriore al 70 di preconizzare un ebraismo senza tempio, tanto per la diaspora quanto per la madrepatria.

Rispetto agli altri testi apocalittici dell'epoca e al libro III degli *Oracoli sibillini*, il libro IV si distingue per l'assenza di qualsiasi aspettativa messianica: sarà Dio stesso a intervenire senza intermediari, causando il cataclisma finale che solo potrà porre fine alle sofferenze del suo popolo.

Piero Capelli

Università Ca' Foscari – Venezia
piero.capelli@unive.it